

Susanna Ripamonti

MILANO «Siamo pronti per essere impacchettati da una sentenza di condanna». Giorgio Perroni, uno dei legali di Cesare Previti, prende atto del fallimento dell'ultimo tentativo di rinviare il verdetto previsto per sabato, al processo Imi-Lodo Mondadori. Teri la Corte d'Appello di Milano ha respinto la richiesta di sospensione, dicendo chiaro e netto: «Nessun ombrello protettivo per Cesare Previti» e a questo punto è difficile ipotizzare un'ulteriore contromossa.

Perroni lascia solo un vago margine di possibilità: il suo assistito non vorrebbe mollare, ma a chi gli chiede se prenderanno ancora qualche iniziativa per bloccare il processo risponde: «Al 70 per cento direi di no». L'altro 30 per cento lo sta vagliando il suo collega Alessandro Sammarco: «Se anche avessimo in mente qualche altra mossa non ve lo diremmo» taglia corto, parlando coi giornalisti.

Ma sul fuoco soffiava Carlo Taormina, difensore in panchina del collega deputato: «Si è superato ogni limite» commenta e apocalittico come sempre, dipinge foschi scenari, attacchi a Berlusconi e strumentalizzazioni politiche che la sentenza si porterà a ruota. Ma anche Taormina sa che il tribunale ha le carte in regola per andare a sentenza e citando se stesso ripete una frase che evidentemente gli piace molto: «Carli ha colpo in canna e adesso lo sparnerà».

Dunque continua l'attesa, anche se calano le possibilità di un ulteriore stop al processo. Previti è ormai assolutamente isolato nella linea dell'ostruzionismo ad oltranza: gli altri imputati non lo seguono più su questa strada e i loro avvocati non si sforzano nemmeno di nascondere il loro disappunto e il dissenso per una strategia suicida, che a questo punto potrebbe solo esasperare gli animi. È quindi da escludersi che il falco di Forza Italia possa trovare la complicità dei suoi compagni di sventura per inventare altri espedienti e forse sabato davvero calerà il sipario.

Sempre Perroni ha annunciato che l'imputato numero uno non sarà presente: «Tecnicamente non potrà più fare dichiarazioni spontanee dal momento che il dibattimento è stato dichiarato formalmente chiuso. A questo punto, per Previti sarebbe del tutto inutile venire in aula».

E vediamo adesso con quali motivazioni la corte d'Appello ha respinto l'ultima richiesta di Previti di sospendere la sentenza. L'imputato sosteneva un fatto assolutamente vero: una condanna gli procurerebbe un danno di

Calano le possibilità di un ulteriore stop Previti isolato sulla linea dell'ostruzionismo a oltranza

l'intervista

Carlo Federico Grosso

avvocato, ex vicepresidente Csm

Ninni Andriolo

ROMA Professor Grosso. La Corte d'Appello di Milano ha rigettato l'ennesima istanza dell'onorevole Previti. Quali nuove carte potrebbero giocare i difensori per ottenere il rinvio della sentenza?

Io non conosco in maniera approfondita gli atti del processo. Ho appreso, leggendo i giornali, che sono state ripetutamente sollevate questioni di ricusazione e di legittimo sospetto e che queste si sono risolte in un nulla di fatto perché le autorità giudiziarie competenti a decidere - Corte d'Appello di Milano o Corte di cassazione - le hanno respinte. Quali possono essere le nuove questioni che le difese degli imputati potrebbero sollevare di qui a sabato? La fantasia dei giuristi è sempre molto fertile e tutto è possibile. Quel dibattimento, tra l'altro, ha avuto un iter molto tormentato. Non mi stupirei se all'ultimo momento venisse estratto dal cilindro qualche nuovo argomento.

È percorribile la strada di una nuova istanza di ricusazione?

Il problema è che una ulteriore istanza, dopo che la precedente è stata già estinta, non potrebbe che basar-

“ Domani ultima udienza al processo Imi-Lodo e Camera di Consiglio per i giudici L'imputato rinuncia a parlare e fa sapere che non sarà in aula ”



Non è esclusa qualche iniziativa a sorpresa per far slittare i tempi. E Taormina soffiava sul fuoco: il tribunale ha il colpo in canna, adesso lo sparnerà ”

Previti perde ancora, sentenza più vicina

La Corte d'Appello respinge la sospensione. La difesa: pronti ad essere impacchettati dalla condanna



Cesare Previti a Milano il 26 marzo 2003 per il processo Imi Sir foto

Luana Monte / Emblema

il difensore di parte civile

Pisapia: comunque sia l'esito rispetteremo il lavoro dei giudici

Avvocato Pisapia, finalmente ci siamo?

«Guardi, io non sarò tranquillo fino a quando non vedrò i giudici entrare in camera di consiglio. Detto questo, il dibattimento è chiuso e da un punto di vista giuridico, anche col massimo della fantasia possibile, non vedo come si possa evitare che finalmente, dopo tre anni di processo, si arrivi alla sentenza».

Purtroppo, chi ha assistito a questo processo, sa bene che non sono necessari appigli

giuridici fondati per bloccarlo.

«In effetti alcuni imputati e i loro avvocati hanno strumentalizzato tutte le norme del codice per evitare la sentenza. Non solo, hanno approvato leggi tese ad azzerare i processi senza riuscirci. Hanno investito le sezioni unite della Cassazione, che ha chiaramente detto che Milano è una sede giudiziaria imparziale e serena. Hanno sollevato questioni di nullità in ogni udienza, hanno ricusato per sette volte il tribunale, ma

la Corte d'Appello e la Suprema Corte hanno finora sempre riaffermato che non esiste nessun elemento di inimicizia nei confronti degli imputati o di assenza di imparzialità e correttezza del tribunale di Milano. Ci hanno provato pure con la corte costituzionale e pure lì le loro tesi sono state dichiarate manifestamente infondate».

Non le chiedo se prevede una condanna perché immagino che per scaramanzia non voglia dirlo...

«Posso dire che accetteremo qualunque sentenza, riservandoci ovviamente di ricorrere in Appello, se necessario. Se il tribunale riterrà che ci siano prove sufficienti, come mi pare sia emerso chiaramente in dibattimento, si arriverà a una sentenza di condanna. Ma anche di fronte a esiti diversi non useremo questa sentenza per strumentalizzarla contro la giustizia. Ritengo che qualunque essa sia, non dovrà esse-

re accolta con accuse più o meno infamanti nei confronti dei giudici come è avvenuto in questi anni e soprattutto che si debba evitare di parlare di complott».

Le parti civili hanno chiesto complessivamente 920 mila euro di risarcimento e Previti teme il collasso finanziario nel caso che venisse condannato al pagamento immediato di una provvisoria. Ha ragione di preoccuparsi?

«È evidente che ogni sentenza di condanna anche in primo grado ha delle conseguenze nei confronti di chiunque e credo che sia inammissibile sotto il profilo dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge prendere un ombrello protettivo solo perché si è parlamentari. Le provvisorie diventano esecutive solo dopo il secondo grado, salvo in caso di provvisoria immediatamente esecutiva, prevista dal codice, che però sarebbe suddivisa tra tutti gli impu-

tati. Sono regole che riguardano qualsiasi cittadino, come del resto ha sottolineato la Corte d'Appello che su questo punto è stata molto chiara. Ancora una volta si è tentato di far valere per un parlamentare un privilegio che è inammissibile in uno stato di diritto».

Taormina scalpita e dice che le conseguenze di una condanna si rifletteranno su Berlusconi e sul governo perché saranno strumentalizzate dall'opposizione. Lei, nella sua veste di parlamentare cosa risponde?

«Chi ha dimostrato di credere nel garantismo e nella divisione dei poteri in questi anni è stata proprio l'opposizione e confido fermamente che nessuno strumentalizzerà un'eventuale sentenza di condanna per fini politici. Se qualcuno lo facesse creerebbe un danno enorme, sia per la giustizia sia nel rapporto tra giustizia e politica».

immagine e un danno al portafoglio, dato che dovrebbe pagare una provvisoria (un anticipo) sulla cifra da vertigine che le parti civili hanno chiesto come risarcimento: 920 mila euro, pari a 1800 miliardi delle vecchie lire. Ma i giudici gli rispondono che «questa sorta di ombrello protettivo», in relazione alle possibili conseguenze di una eventuale condanna non ancora emessa «è inammissibile».

I danni sono tutti da vedere, dato che il Tribunale «nella massima esplicazione della propria autonomia decisionale, potrà adottare tutte le determinazioni del caso e, ove vada a sentenza, potrà emettere pronuncia di incompetenza per territorio, di condanna, o di assoluzione dell'onorevole Previti e degli altri coimputati». E continua: «In altre parole viene chiesta a questa Corte la sospensione dell'ordinanza emessa in data 15-17 aprile scorso, non per i danni che essa potrebbe arrecare al ricusante il cui ricorso è stato respinto (quello sulla ricusazione, ndr) ma per quelli che potrebbero derivare a questi da un altro provvedimento giurisdizionale, allo stato futuro e incerto, quale una eventuale sentenza di condanna con rifusione dei danni alle costituite parti civili e concessione di provvisoria immediatamente esecutiva». Ma un'istanza «così formulata» è «inammissibile».

Quanto agli «effetti irreparabili» ipotizzati e lamentati dai difensori di Cesare Previti la Corte ricorda all'onorevole che la legge è uguale per tutti: «sembra evidente che qualsiasi cittadino potrebbe subire tali pregiudizievoli conseguenze senza per questo essere legittimato a chiedere, per ciò solo, la sospensione dell'esecuzione di una sentenza di condanna che lo riguarda».

La strumentalizzazione politica o gli effetti massmediatici collegati a una eventuale condanna, non è affar loro, scrivono in sostanza i giudici. Alla lettera: «non è effetto valutabile in questa sede, e non afferirebbe soltanto alla posizione politica dell'imputato Previti, anche se membro della Camera dei deputati, ma di tutta una maggioranza parlamentare, il cui interesse politico peraltro non è affatto tutelabile in questa sede». Quanto al danno patrimoniale paventato, un suggerimento: se condannato, Previti potrà ricorrere in appello contro la clausola di immediatezza dell'esecuzione del risarcimento. Per tutti questi motivi la Corte d'Appello ha bocciato per la settima volta un'istanza di Cesare Previti. E adesso il conto alla rovescia sembrerebbe davvero iniziato. Aspettiamo sabato per vedere se ci saranno altri giochi di prestigio o se finalmente la sentenza ci sarà.

I difensori lamentano «effetti irreparabili» per il loro assistito Il tribunale risponde: la legge è uguale per tutti

«Finora tutte le questioni sollevate sono state ricusate. Ma la fantasia è sempre fervida, non mi stupirei se ci fossero colpi di scena»

«Nuova istanza? È possibile, ma hanno altri argomenti?»

si su motivi del tutto nuovi. Al momento non riesco a comprendere quali elementi i difensori possano avere ancora a disposizione per far sì che sabato i giudici non entrino in Camera di Consiglio. Una sentenza della Consulta, che risale al gennaio 1997, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del secondo comma dell'articolo 37 del Codice nella parte in cui - nel caso venga riproposta la ricusazione fondata sui medesimi motivi - «fa divieto al giudice di pronunciare o concorrere a pronunciare la sentenza o concorrere a pronunciare la sentenza se non sia intervenuta l'ordinanza che dichiara inammissibile o rigetta l'istanza». Il contenuto di questa decisione dell'Alta corte mi sembra molto chiaro: se un'istanza di ricusazione viene riproposta sulla base di motivi uguali o similari a quelli avanzati in precedenza, il Tribunale può andare tranquillamente avanti. Altrimenti si darebbe alla difesa la possibilità di procrastinare sine die un processo ripresentando, magari sotto una veste formale diversa, gli stessi motivi addotti precedentemente.

I difensori di Previti hanno avanzato ricorso in Cassazione contro l'ultima istanza di ricusazione respinta dalla Corte d'Appello e hanno chiesto ai giudici di attendere il responso

di Piazza Cavour prima di esprimere il verdetto...

Nessuna norma del Codice prevede che il ricorso in Cassazione, contro una ordinanza di inammissibilità o di rigetto di una istanza di ricusazione, valga a sua volta a bloccare l'attività del giudice ricusato e la pronuncia di una sentenza.

Cosa accadrebbe se la Cassazione dovesse dare ragione a Previti e il processo di primo grado fosse ormai concluso?

La decisione della Cassazione, in quel caso, rischierebbe di travolgere tutto. La Suprema corte potrebbe annullare il processo o rinviare l'istanza di ricusazione ad altra sezione di corte d'appello che, a sua volta, potrebbe accoglierla e non rigettarla. A quel

Se la Cassazione dovesse esprimere parere positivo all'imputato allora tutto verrebbe travolto

punto il procedimento dovrebbe passare a giudici diversi da quelli ricusati. Le conseguenze sui tempi che occorrerebbero per giungere ad una sentenza sono prevedibili.

Uso esasperato di tecniche dilatorie: così vengono definite le iniziative dei difensori di Previti. Non ritiene necessario un punto di equilibrio tra le garanzie previste per gli imputati e l'esigenza di celebrare processi rapidi e giusti?

In linea di principio non c'è contraddizione tra deontologia professionale e legge penale. Il difensore è parte nel processo e deve utilizzare tutti gli strumenti che i codici gli consentono per tutelare l'interesse del suo assistito, nel modo che ritiene più opportuno. Il problema, sul quale la cultura giuridica è in fase di discussione aperta, è se possa essere configurato - ed entro quali limiti - quello che si potrebbe definire, tra virgolette, una sorta di abuso del diritto di difesa. Non voglio fare riferimento né al processo milanese, né ad altri dibattimenti. Sul piano puramente teorico penso si possa iniziare a discutere fino a che punto l'uso ripetuto di istituti posti a difesa degli imputati possa essere considerato fisiologico e quando, invece, può configurarsi un feno-

meno patologico. Al momento non ho risposte precise da dare. Pongo soltanto un problema delicato. Ricordo che il nostro Parlamento ha approvato, nel nuovo articolo 111 della Costituzione, le regole fondamentali del

cosiddetto giusto processo...

Quelle che contemplano il principio della ragionevole durata dei processi...

Esatto. Questo principio non può non tradursi nel fatto che i giuri-

sti si pongano nuovi interrogativi in ordine a possibili limiti all'uso reiterato di strumenti processuali in grado di allungare a dismisura i tempi della giustizia. Questo discorso, ovviamente, non dovrebbe riguardare soltanto il versante della difesa. Ma anche quello della pubblica accusa o delle parti civili. Prima o poi questo problema delicato dovrà essere affrontato con serietà e serenità. Si tratta di conciliare i sacrosanti diritti degli imputati con l'esigenza di rendere rapida ed efficiente la giustizia.

Si tratta anche di realizzare una giustizia uguale per tutti. Le garanzie rimangono sulla carta se un imputato non può pagarsi un buon difensore. Non crede?

Questo è un problema antico. Ultimamente, in parte, si è cercato di rimediare con le recenti norme sulla difesa d'ufficio. Rimane il fatto che soltanto chi ha disponibilità adeguate può permettersi di affrontare dibattimenti lunghi e difese capaci di introdurre in essi questioni che rappresentano veri e propri processi nei processi. La legge non è mai stata uguale per tutti. Anche se è auspicabile che lo sia e che le disuguaglianze di fronte alla giustizia vengano quantomeno ridotte.

aprile

Il mensile

DOPO LA GUERRA, IL CARRO DEI VINCITORI
Crucianelli, Vattimo
Cavallini, Zanolini, Tutino
Panizza, Mattei, Napoletano
Crespo, Garzia, Cardulli
Magnani

CONFRONTO A SINISTRA
Buffo, Casadio,
Pennacchi, Mussi
Salvi, Ravera,
Berlinguer,
Folena, Benetollo

IL CASO ITALIANO
Tranaglia, Dalla Chiesa
Acciarini, Vita, Matarazzo

FERMO POSTA. I LETTORI SCRIVONO
la rubrica di
Sergio Cofferati

IN OMAGGIO DOMANI CON l'Unità

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919